

L'EX MINISTRO COSTA • Inodi Burocrazia, competenze, piani

“I fondi ci sono, gli interventi no: vi spiego l'Italia del dissesto”

» Virginia Della Sala

Speculare sulle tragedie è pratica antica che diventa fitta in periodo elettorale. L'alluvione nelle Marche, con l'esondazione di due fiumi che tra giovedì e venerdì ha causato undici morti e danni a cose e persone, è occasione ghiotta. Infatti il 17 settembre, un fiume alle spalle, Matteo Renzi presenta in video il suo piano contro il dissesto idrogeologico. Nel 2014, dice l'ex premier, il nostro governo aveva stanziato 45 milioni di euro per sistemare il torrente marchigiano Misa e quei soldi sono rimasti fermi “anche” perché la struttura di missione a Palazzo Chigi, creata allora, è stata chiusa: “Se ci fosse stata, avrebbero potuto essere spesi subito”. Problema: nel 2014 il fiume Misa era già esondato e la struttura di missione è stata chiusa ben cinque anni dopo.

“QUANDO A GIUGNO 2018 sono stato nominato ministro mi sono occupato anche del dissesto idrogeologico – spiega Sergio Costa, generale dei carabinieri forestali e ministro dell'Ambiente dal 2018 al 2021-. Da generale ero intervenuto tra gli altri, durante l'alluvione di Sarno e Quindici. In quell'occasione avevo notato la complicata gestione dei fondi e dei lavori di prevenzione”. In Italia, infatti, i progetti e le richieste per il dissesto partono per lo più dai Comuni e i presidenti di Regione svolgono la funzione di Commissari straordinari. Fino al 2018, e quindi con la struttura di missione a Palazzo Chigi (cosiddetta “Italia Sicura”, che praticamente coordinava le va-

rie rappresentanze ministeriali), il procedimento era più o meno questo: i Comuni presentavano un progetto alla Regione, la Regione approvava e lo inviava al ministero dell'Ambiente, l'Ambiente approvava e lo sottoponeva alla struttura di Missione che poi dava il suo ok alle Regioni “impiegando fino a nove mesi – spiega Costa -. Da lì poi si procedeva al palinsesto dei lavori, alla suddivisione dei soldi e così via”. L'allora ministro decide quindi di eliminare il passaggio in Presidenza del Consiglio con un risparmio di “1 milione all'anno circa” riversato sullo stesso dissesto e “nove mesi di tempo risparmiati”.

Ancora: i fondi erano erogati in quattro tranche (30+30+30+10%). “Le Regioni lamentavano lentezza: tra una e l'altra trascorrevano anche quattro mesi”. Viene così approvato un decreto legge – 11,5 miliardi dal 2018 al 2030 – che prevede un nuovo iter: l'anticipo fino all'80% della cifra richiesta per i progetti e il 20% a lavoro concluso. Inoltre si prevedeva, per quei Comuni che avessero difficoltà con la progettazione, l'affiancamento di Sogesid (la società di ingegneria in house del ministero) e si modificava l'algoritmo di assegnazione dei fondi, che prima dava priorità alle zone più den-

samente abitate. Spiega Costa: “Magari è giusto, ma finiva per penalizzare i piccoli borghi o i paesi più remoti. Ho così previsto che il commissario, che è di fatto un organo di prossimità politica, segnalasse al ministero l'ordine di priorità dell'investimento”.

Parallelamente alla presentazione dei progetti, Comuni e Regioni avrebbero dovuto provvedere all'acquisizione delle autorizzazioni dei

diversi enti territoriali. In sostanza la velocità degli stanziamenti, secondo le norme, esiste già, nella pratica tutto diventa invece più difficile.

Per velocizzare il tutto, Costa aveva creato una Direzione specifica all'interno del ministero: “Al mio arrivo, la direzione si occupava di dissesto e bonifica insieme – spiega -. Due questioni enormi per l'Italia”. Con la riorganizzazione del Mite di Roberto Cingolani, però, è scomparsa. Oggi il dissesto è annaccolato in una direzione dalle competenze vastissime: “Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione europea e gli organismi internazionali”. Non è una priorità dunque, nonostante (dati Ispra) il rischio di frana e alluvione riguardi 7.275 Comuni (il 91%) in cui vivono oltre 7 milioni di italiani.

Se ne si vuole fare una mera questione di numeri, allora fa testo la Corte dei Conti che ha sollevato più di un dubbio su “Italia Sicura”, certificando come il piano da 9 miliardi di Renzi valesse al 2019 circa 650 milioni e che, dopo 5 anni, alle Regioni ne fossero arri-
vati circa 114. In generale, in vent'anni il fu ministro dell'Ambiente ha stanziato in tutto 7 miliardi di euro per 6 mila progetti a fronte di richie-



Con il riporto di competenze al ministero risparmiati nove mesi e 1 milione

Sergio Costa



ste che superano i 26 miliardi di euro (cifra che si può considerare il costo teorico per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale). Le Marche, per dire, hanno ricevuto dal 1998 al 2020 circa 210 milioni di euro e la Regione è anche tra le più veloci per la durata media di attuazione dei piani (3,5 anni) rispetto a quella nazionale di 4,8 anni.

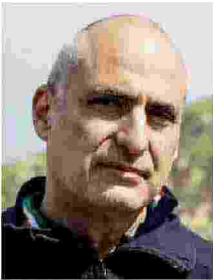
LA CORTE, in un rapporto del 2021 sul piano anti-dissesto, riconosce che la normativa ha "a-

vuto il pregio di unificare il quadro generale dei finanziamenti", ma rileva che non è bastato: "La capacità progettuale delle Regioni, la carenza di profili tecnici unitamente alla scarsa pianificazione del territorio, restano criticità ancora non risolte" si legge, così come, sul fronte della *governance*, "la molteplicità delle strutture (fra cabine di regia, strutture di missione, segreterie tecniche, *task force* centrali e regionali, etc.) dei processi decisionali e delle relative responsabilità". Una situazione che "nonostan-

te le semplificazioni" non ha favorito il "cambio di passo verso una gestione ordinaria ed efficace del contrasto al dissesto". Di certo non serve una ulteriore struttura di Missione.

"Avrei voluto una legge organica - chiude Costa -. Avevamo redatto una proposta condivisa con tutti: prevedeva di considerare i cantieri di rischio idrogeologico come emergenziali, quindi non legati al codice degli appalti. L'avevamo depositata alla Presidenza del Consiglio nel gennaio del 2021. A febbraio ha giurato il nuovo governo".

**CURCIO:
"DEVASTATE
OPERE FRAGILI"**



"LE ESONDAZIONI

hanno portato una devastazione che ha colpito soprattutto le infrastrutture, alcune già fragili, e ovviamente i collegamenti con gli altri paesi, gli acquedotti, le fogne: tutto quello che riguarda le infrastrutture è sicuramente un tema cruciale che va affrontato". Così il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio (in foto) in visita nelle zone alluvionate nelle Marche



**L'alluvione
nelle Marche
Senigallia
dopo essere
stata colpita
dalla piena
del fiume Misa
FOTO LAPRESSE**

